

storale, che rappresenta una prevalenza economico-culturale; nel *tradizionalismo ideologico*, dovuto ad una tradizione normativa arcaica; ed infine nella *dialettica dei contrasti* (contemporaneità-arcaicità; tendenze aggregazionistiche e disgregazionistiche, ecc.). Queste componenti, pur di natura diversa, agiscono su uno stesso contesto, e si rafforzano reciprocamente, così da contribuire alla determinazione di un quadro sociale sostanzialmente statico, anzi, apparentemente così lontano dalle possibilità di dinamica da sembrare fuori dalla storia.

Una delle manifestazioni più tipiche di questa lontananza della Sardegna dalle dinamiche del mondo contemporaneo è l'impossibilità di individuare una stratificazione sociale basata sulle classi, al posto delle quali esistono soltanto dei ceti, o ordini, nel senso weberiano. Sono però riconoscibili alcuni elementi di rottura in questa situazione, quali per esempio un alto indice di emigrazione ed una modifica nei costumi tradizionali. Il primo fenomeno appare soprattutto interessante in quanto può essere determinato non solo da motivazioni economiche, ma anche da un rifiuto dei modelli culturali dell'ambiente.

La seconda parte del volume è dedicata appunto a controllare la validità di queste ipotesi in due centri dell'isola, uno agrario-pastorale, ed uno contadino-operaio, studiati con i metodi delle indagini di comunità. In entrambi i casi si dimostra che malgrado la struttura sociale arcaica, esistono ampie disponibilità al cambiamento.

Il volume si conclude con una nutrita appendice di documenti biografici — storie di vita di adulti e biografie in prospettiva di ragazzi e ragazze — che integrano l'interpretazione offerta nelle pagine precedenti.

F. F.

DAVIES I., *African Trade Unions*, Penguin Books, Harmondsworth 1966. Un volume di pp. 254.

E' questo il primo studio di un autore inglese che tracci un profilo globale del sindacalismo africano. I. Davies, assistente di sociologia all'Università dell'Essex, ha cercato di enucleare le caratteristiche generali del fenomeno senza pretendere di compiere un'analisi dettagliata delle diverse situazioni, paese per paese.

Emerge un quadro complesso per le caratteristiche che i movimenti sindacali assumono sulla spinta delle diverse situazioni e delle distribuzioni del potere. Sebbene non rappresentino (per forza di cose dato l'embrionale livello d'industrializzazione, salvo nel caso del Sud-Africa) un gruppo quantitativamente molto rilevante, essi godono non di rado di una posizione di privilegio, grazie al rilievo che il settore industriale va acquisendo nell'economia delle giovani nazioni. Tale situazione è a volte fonte di squilibri interni. Pertanto, nella maggior parte dei casi, il sindacato s'identifica con l'élite al potere e sotto questo profilo sembra al Davies che esso rappresenti un modello di collaborazione che le stesse centrali europee dovranno, o già dovrebbero, tener presente (fatte salve le diverse situazioni di base).

R. M.

JANICLJEVIC M. - BROVIC M. - GLUSCEVIC M. - STANKOVIC J., *Jugoslovenski Studenti i Socijalizam*, Institut Drustveruh Nauka, Beograd 1966. Un volume di pp. 380.

In questo volume pubblicato dallo Institut Drustveruh Nauka di Belgrado sono raccolti quattro saggi attorno al problema della socializzazione politica

degli studenti universitari iugoslavi. Tutti e quattro i lavori si basano su una ricerca compiuta su 3.889 studenti delle cinque principali Università iugoslave nel maggio del 1960. Dai risultati è stato possibile ricavare quattro lavori che, per quanto possano vantare una loro autonomia, sono ovviamente molto prossimi per impostazione e oggetto di trattazione.

Nel primo lungo saggio (pp. 7-130) M. Janicijevic è particolarmente interessato a conoscere l'opinione degli studenti sulle future possibilità di sviluppo della società iugoslava dopo il periodo bellico e in base alle sue nuove istituzioni socio-politiche. Di qui il discorso scivola necessariamente su alcuni temi di fondo come il marxismo, la religione, ecc.

Il contributo di M. Brocic (pp. 131-246) ha invece lo scopo di indagare sull'atteggiamento degli studenti verso i principali valori oggi emergenti nella società iugoslava: in questo modo si ha un'idea di cosa ci sia alla base dell'impegno generalmente sociale o più particolarmente professionale o politico dei giovani intervistati e (per alcuni argomenti) dei loro familiari (di cui però si ha notizia solo attraverso gli studenti intervistati).

M. Gluscevic nel suo saggio (pp. 247-310) si occupa in particolare dell'atteggiamento degli studenti verso la religione e la tradizione; in questo caso due ci sembrano le aree principali di trattazione, la prima sulla reale e formale partecipazione alla vita religiosa e la seconda su quella che l'autore chiama l'« emancipazione » degli studenti dalla religione. Quest'ultimo punto ha una rilevanza maggiore anche perché riguarda i quattro quinti circa dell'intero campione. Molto interessante comunque l'esame fatto dall'autore sui diversi ruoli (dell'esempio o dell'azione) di coloro che sono

a loro più diretto contatto (familiari, amici, ecc.).

Infine, nell'ultimo saggio di J. Stan-kovic (pp. 311-380), si esaminano quelle che potremmo chiamare le differenti motivazioni che hanno spinto gli studenti a compiere un certo tipo di studi, a condurre una certa vita studentesca (sia a livello delle organizzazioni formali, sia alla luce delle più comuni relazioni interpersonali) e quella al di fuori delle normali attività di studio (in genere, quindi, il tempo libero). È questo, a nostro avviso, un saggio assai utile perché permette di avere un'idea in un certo senso più diretta degli intervistati per poter arrivare a delle utili comparazioni con i loro colleghi di altre nazioni, anche allo scopo di avere una più esatta idea del significato delle loro credenze, atteggiamenti, ecc., emersi da altri contributi.

Naturalmente non è nostra intenzione tentare un esame dei vari lavori, cosa che ci porterebbe ovviamente molto in là, ma ci sembra di poter innanzi tutto rilevare l'utilità di un volume come questo che ci fornisce una gran ricchezza di dati su un particolare campione della gioventù iugoslava. E' noto come uno dei maggiori ostacoli per chi voglia interessarsi con una certa cura del fenomeno giovanile è proprio quello della mancanza di dati che permettano utili comparazioni tra le diverse società nazionali allo scopo di non cadere nel facile errore di generalizzare situazioni particolari e in contesti troppo specifici per essere validi generalmente.

Contributi come questo sono quindi di grande utilità e in ciò trovano già grande merito, a cui, nel caso in esame, vanno aggiunti una grande cura e una intelligente trattazione del materiale esaminato.

M. L.